



I giovani Pri: «Gava vada via per facilitare le indagini»

È una voce «minore», quella dei giovani repubblicani, che dice a Gava (nella foto) di «assegnare irrevocabilmente le dimissioni». Ma ascoltata dopo le prese di distanza di La Malfa, Del Pennino e anche del presidente del Senato Spadolini, quella voce indica una seria riserva repubblicana sulla difesa a spada tratta del ministro degli Interni accompagnato dal procedimento contro il giudice Alemi. Per il radicale Teodori «è un avvertimento mafioso» l'accenno di Gava a un «caso Senzani».

A PAGINA 3

Confusione nella prima giornata a 130 all'ora

Frontiere nei caos e confusione fra la gente: questa la situazione all'indomani dell'entrata in vigore del decreto Ferri. Ieri, infatti, primo giorno a «130», mancava la segnaletica stradale con le indicazioni dei nuovi limiti di velocità. «L'incidente» ha subito risvegliato le polemiche sul provvedimento e il presidente della commissione Trasporti della Camera ha convocato i ministri Santuz e Ferri per avere spiegazioni «sulla filosofia politica che ha portato al decreto».

A PAGINA 8

Difficoltà in Cina per i prezzi liberalizzati

La liberalizzazione dei prezzi e la riforma del salario, i due pilastri della riforma economica cinese, sono «ad una fase critica»: è l'espressione usata dall'ufficio politico, e ripetuta da Zhao Ziyang in un'intervista. Emergono fenomeni di disordine di confusione, la gente, disorientata, fa incetta di merci temendo i prossimi rincari. Fra pochi giorni, la questione sarà sottoposta al comitato centrale, preceduto da una riunione di economisti e personalità non comuniste.

A PAGINA 9

Rapporto dal Cile a 15 anni dal golpe

Nei quindicesimi anniversari del golpe in Cile il generale Pinochet è stato duramente contestato dalla folla. La sua auto è stata tempestata di sassi mentre attraversava le strade di un quartiere operaio di Santiago. Gli austri del corteo presidenziale sono stati costretti a una ginkama tra barricate e falo. A 15 anni dal golpe militare «L'Unità» pubblica un rapporto dal Cile con articoli firmati da Dorfman, Montalban, Moretti, Savioli, Tutino e Vicario.

ALLE PAGINE 10, 11 e 12

Editoriale

De Mita, ovvero la trappola della «serenità»

ENZO ROGGI

De Mita, nel discorso di Verona, ha detto molte cose ai suoi (sulla tormentata questione del doppio incarico, sui fidanzamenti di C1, sul recupero di consensi e di centralità politica della sua Dc) ma ha detto molto poco ai governati di questo paese. Prudenza istituzionale? In verità si è trattato di una prudenza tutta politica, di chi ha in cima ai propri pensieri l'idea di tenere ben in pugno e il più a lungo possibile la casarmata di recente espugnata, e a questo fine tutto subordina. A un Psi che apre, o annuncia, tutta una serie di fronti di conflitto con l'alleato Dc, De Mita contrappone la serenità dei forti: discutiamo di tutto e cerchiamo l'accordo su tutto perché dovremo stare insieme in questa e (per quanto dipende da me) nella futura legislatura. L'aspetto tattico di questa risposta fraterna alla «campagna d'autunno» è stato universalmente colto: afflosciare la bellicosità socialista, esporla al rischio dell'accusa di lesa governabilità. Ma c'è, dentro le parole di De Mita, un significato che va oltre la tattica, e questo nessuno l'ha notato.

Ciò che egli prospetta è una riedizione del pentapartito strategico basato sulla mezzadria speciale Dc-Psi. A dire questo non è tanto il riferimento ai tempi lunghi della coalizione, quanto la scomparsa di ogni riferimento a quella idea di transizione riformatrice e, dunque, di un governo di garanzia di una fase che fosse preparatoria della democrazia compiuta, cioè della stagione delle alternative. Idea che De Mita propugnò specularmente e quando andavano regolamenti parlamentari tutta incentrata sul voto palese contraddittorio l'organicità del disegno riformatore, liquida - essa sì - il patto della primavera scorsa nella sostanza e nel metodo. Ci si deve ancora dimostrare che sia logico procedere dai regolamenti prima di sapere a quale Parlamento applicarli, e non viceversa. Ciononostante, la disponibilità comunista a discutere contestualmente (certo in senso politico e non meccanicamente cronologico) del voto segreto è fuori discussione. Ma nessuno può negare il diritto-dovere dei comunisti di vigilare, proprio in presenza di «l'incisivo strategico» come quello contenuto nel discorso di De Mita, che la transizione riformatrice non si muti in una stabilizzazione trasformista.

Sando così le cose, la lezione che De Mita impartisce al Pci in fatto di coerenza con l'impegno per le riforme istituzionali è, a dir poco, disinvoltata. Qui non c'entra né la modernità né il movimentismo: c'entra la crisi del sistema politico (disarticolazione congiunta col blocco delle alternative) e la crisi delle istituzioni (fine del consociativismo ma sopravvivenza delle sue regole e strutture). E a partire da questa duplice crisi che il Pci ha prospettato un disegno riformatore di cui sono stati ben individuati i cardini: il superamento del bicameralismo perfetto, le autonomie, la separazione tra politica e amministrazione. La pretesa che il Pci debba accordarsi a un patto di maggioranza di revisione dei regolamenti parlamentari tutta incentrata sul voto palese contraddittorio l'organicità del disegno riformatore, liquida - essa sì - il patto della primavera scorsa nella sostanza e nel metodo. Ci si deve ancora dimostrare che sia logico procedere dai regolamenti prima di sapere a quale Parlamento applicarli, e non viceversa. Ciononostante, la disponibilità comunista a discutere contestualmente (certo in senso politico e non meccanicamente cronologico) del voto segreto è fuori discussione. Ma nessuno può negare il diritto-dovere dei comunisti di vigilare, proprio in presenza di «l'incisivo strategico» come quello contenuto nel discorso di De Mita, che la transizione riformatrice non si muti in una stabilizzazione trasformista.

Il Consiglio superiore della magistratura chiamato oggi a pronunciarsi sui giudici che hanno denunciato la normalizzazione in Sicilia

Si decide su Falcone

Il giudice Meli rilancia la polemica

Il «plenum» del Csm si riunisce oggi per discutere le contrastate vicende di Palermo. La vigilia è stata caratterizzata da intensi contatti, che hanno interessato anche il capo dello Stato, che non interverrà all'odierna assemblea. Gerardo Chiaromonte, in un'intervista all'«Unità», rileva che occorre «difendere e favorire l'attività di quei magistrati che, con alta competenza, sono in prima linea da anni».

FABIO INWINKL

ROMA Giovanni Falcone, Antonino Meli il pool antimafia di Palermo, l'impegno della magistratura siciliana contro la criminalità organizzata. Dopo i contrasti e le lacerazioni che segnarono le convulse giornate di agosto a Palazzo dei Marescialli, oggi il «plenum» dell'organo di governo dei magistrati cerca le difficili vie di una soluzione unitaria. Difficili, perché sostanziali passi avanti in questa direzione non si sono compiuti. Nonostante i ripetuti auspici del presidente della Repubblica per una soluzione chiara e risolutiva. Nonostante il rapporto dell'ispettore ministeriale Rovello, favorevole a Falcone e a Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala che aveva denunciato il progressivo smantellamento del pool antimafia operante all'ufficio istruttoria di Palermo. Francesco Cossiga non parteciperà oggi all'assemblea di cui, a norma di Costituzione, è presidente. «Non va intervenire a sessioni che affrontano questioni di merito», si precisa negli ambienti del Quirinale. Ma ieri ha avuto una serie di contatti, e non solo con il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli.

A palazzo dei Marescialli si è cercato di porre le basi di una convergenza, ma fino a sera gli accordi erano ancora ai preliminari. Da ogni parte si manifesta la volontà di ricucire lo strappo estivo che non ha giovato al prestigio del Csm. I termini dell'intesa non sono semplici. Lo conferma

indirettamente una dichiarazione di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Bertoni sottolinea il ruolo svolto dal pool antimafia ma ritiene «utile aggiungere altri magistrati a quelli che già lavorano nel settore». In ogni caso, «il consigliere istruttore Meli saprà assicurare con la sua esperienza e capacità di direzione la piena utilizzazione della professionalità acquisita dai magistrati che hanno già lavorato nei processi di mafia». A Bertoni fa eco una nota della sua corrente, Unità per la Costituzione.

Ma non pare proprio che esistano le condizioni concrete per idilliache e semplicistiche ricomposizioni. Sui tavoli del Csm è giunto un altro fascicolo che testimonia le difficoltà esistenti negli uffici giudiziari palermitani. La magistratura di Termini Imerese ha dichiarato di recente la propria incompetenza territoriale a perseguire un'inchiesta su gruppi mafiosi attivi negli appalti pubblici a Cefalù e in alcune località delle Madonie. Gli atti sono stati trasmessi a Palermo ma a questo punto sono sorte divergenze tra il

consigliere Meli e i giudici del pool antimafia. Il presidente del Tribunale, Antonino Palmieri, ha inviato una relazione sui fatti al Consiglio superiore. Nella polemica è intervenuto anche il consigliere istruttore di Palermo, Meli che a tarda sera, ha dichiarato all'Ansa di aver «rotto la consegna del silenzio» dopo gli interventi a sostegno di Falcone provenienti anche da autorevoli membri del Csm e le dichiarazioni rese dal giudice palermitano davanti al Csm stesso e pubblicate dall'«Espresso» e da altri giornali. Meli afferma che tali dichiarazioni «sono false nel loro contenuto per quanto riguarda taluni processi di mafia... mentre tutti gli altri accadimenti sono stati riportati con sequenze e passaggi tali da alterare l'esatta realtà processuale». Il superiore di Falcone parla poi di «interessate distorsioni» ed accusa infine genericamente la stampa di non aver voluto «dare alla pubblica opinione una conoscenza completa ed obiettiva dei fatti».

Insomma, la soluzione non è dietro l'angolo. E la «Voce repubblicana» sposta già l'attenzione sui compiti che spettano al Parlamento, sollecitando da Cossiga ad esprimersi. Il quotidiano del Pri rileva che «non esiste alcuna norma legislativa che regolamenti adeguatamente l'attività di strutture specializzate come i pool antimafia, che pure si sono rivelati preziosi nella lotta alla criminalità organizzata». Il giornale definisce «largamente insoddisfacenti» le conclusioni cui è giunta il mese scorso la maggioranza del comitato antimafia del Csm.

Intanto, a Palermo 31 associazioni hanno inviato un appello al capo dello Stato, alle Camere e ai componenti del Consiglio superiore per denunciare «il processo di restaurazione in atto» nel capoluogo siciliano. Il documento auspica che «i magistrati del pool antimafia e i funzionari di polizia trasferiti e inquisiti siano messi al più presto nelle condizioni migliori per svolgere la loro preziosa attività investigativa».

A PAGINA 3

Solo spiccioli per l'Irpef Sindacati delusi

«Se le cose restano così non ci sono le condizioni per superare le ipotesi di mobilitazione e di lotta annunciate dal sindacato». Così Bruno Trentin ha dato voce ieri sera alla delusione di Cgil, Cisl e Uil di fronte alle proposte che il governo è stato in grado di avanzare nell'incontro sul fisco. Tuttavia il confronto prosegue oggi e nei prossimi giorni: giovedì vi parteciperà lo stesso De Mita; venerdì consiglio dei ministri.

STEFANO BOCCONETTI ANGELO MELONE

ROMA Sulla questione che sta più a cuore a Cgil, Cisl e Uil, la modifica dell'Irpef, le intenzioni del governo si annunciano davvero deludenti. La curva delle aliquote già stabilita ad agosto non sarà toccata. Si agiterebbero su altre voci (degrazioni) per concedere qualcosa. Per l'88 e l'89 non ci sarà restituzione del «fiscal drag», con l'argomentazione che essa è già contenuta nella modifica delle aliquote. Per

A PAGINA 4



Con Natta a Firenze il gran finale della Festa

zione tra la folla che anche ieri ha invaso i viali della cittadella di Campi Bisenzio.

A PAGINA 5

Decisione per gli imputati del caso Calabresi Sofri esce dal carcere Arresti domiciliari

Sofri, Pietrostefani e Bompreschi hanno lasciato le carceri in cui erano rinchiusi, per raggiungere le città di residenza: il Tribunale della libertà di Milano ha concesso loro gli arresti domiciliari. Potranno vedere i parenti stretti, ma non potranno fare uso del telefono. Una decisione che soddisfa solo parzialmente i legali dei tre ex leader di «Lotta continua», che avevano chiesto l'incondizionata scarcerazione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il Tribunale della libertà di Milano ha concesso gli arresti domiciliari ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi, in carcere dal luglio scorso, dopo le accuse del «pentito» Leonardo Marino. Adriano Sofri ha lasciato il carcere di Bergamo, dov'era detenuto, ieri sera, con un furgone blindato scortato dai carabinieri fino alla sua abitazione fiorentina di via Torricelli. Bompreschi, in carcere a Busto Arsizio, è partito in nottata alla volta di Massa, dove vive in via Cedri.

dovranno risiedere nelle abitazioni da loro indicate, non potranno fare uso del telefono e riceveranno soltanto i parenti stretti. La reazione degli avvocati difensori è interlocutoria. I legali di Bompreschi si sono detti «lieti perché viene posta fine a durissime condizioni di carcerazione», ma si sono rammaricati che il tribunale non abbia disposto, «come invece avrebbe potuto fare e come noi avevamo chiesto», la remissione in libertà. L'avvocato di Leonardo Marino ha da parte sua giudicato «giusta» la decisione del Tribunale della libertà, perché «ormai non c'è più pericolo di inquinamento delle prove». Ha poi annunciato che «non si dà escludere che nei prossimi giorni anche io presenti per il mio assistito un'istanza per gli arresti domiciliari».

A PAGINA 7

Durissime polemiche Pci e Pri, consenso Psi Galloni annuncia la sua riforma: scuola privata pagata dallo Stato

«Parità» tra scuola statale e scuola privata. Accesso gratuito a quest'ultima e a spese dello Stato. Questa la «riforma» che sta più a cuore al ministro della Pubblica Istruzione. Ieri Giovanni Galloni l'ha lanciata in un'intervista ad un quotidiano, citando l'art. 33 della Costituzione e ribadendo che scuole statali e non dovranno essere alla pari. Immediate e vivaci polemiche.

ANNA MORELLI

ROMA «La Costituzione non prevede nulla di simile - ha subito dichiarato la responsabile ufficio scuola del Pri - e non c'è nessuna disponibilità dei repubblicani ad una eventuale revisione. Sono convinta che nessun privato potrebbe mai garantire quel lavoro di promozione culturale e quel rispetto di certi valori propri della scuola statale». Netta

chiusura dunque al progetto Galloni, già all'interno della compagine governativa. «Noi comunisti - afferma Giuseppe Chiarante, responsabile Cultura del Pci - ci opporremo nel modo più fermo non solo perché il finanziamento delle scuole private è in contrasto con la Costituzione, ma perché ulteriori finanziamenti per la scuola devono invece servire per innalzare la qualità, l'efficienza, la funzionalità della scuola pubblica, che ha oggi bisogno di investimenti strutturali e di profondi interventi riformatori. Va anche detto - prosegue Chiarante - che è semplicemente scandaloso che mentre si parla di tagli delle spese dello Stato in tutte le direzioni, un ministro progetti di spendere di più al solo scopo di rendere gratuite le scuole private. Vorremmo sapere come giustificano la loro adesione a questo disegno, che è in sostanza un attacco alla scuola pubblica, le forze laiche e socialiste che sono al governo». «La scuola pubblica - ribadisce Andrea Margheri, responsabile Scuola del Pci - non è uguale a quella privata per la quale la Costituzione

Il riformismo forte di Occhetto

GIOVANNI BIANCHI*

Nella politica spettacolo cui da tempo siamo immersi capita che prese di posizione importanti e significative per l'intera cultura politica italiana siano omologate ai «colpi di scena», alle baruffe che spesso animano le vicende della politica nazionale. Due mi sembrano i punti di maggior rilievo dell'intervista di Achille Occhetto sull'«Unità»: il superamento di una dimensione omologante dell'uguaglianza e la critica ad uno «statalismo sociale» che ha prodotto una invadenza patologica dei partiti nella vita economica, sociale ed amministrativa del paese. La sinistra italiana ha spesso prodotto un'immagine ed una pratica dell'uguaglianza come contrazione e marginalizzazione delle differenze. L'uguaglianza, da condizione per un processo di crescita delle differenze stesse, ha finito per essere a volte un apparato di omologazione. Certo non è la prima volta che è presente nel dibattito comunista questa tensione problematica: Lo Stato è tanto più forte quanto più è consapevole dei

suoi limiti: tanto più è efficace quanto più è in grado di esprimere decisioni orientanti e non invece gestioni complesse e affette da sclerosi burocratiche. Sono passaggi decisivi di un «riformismo forte» e coraggioso che intravedo nel discorso di Occhetto. Una autentica riforma dei partiti passa dal loro progressivo svuotamento come comitati di affari, organismi di gestione di risorse pubbliche, centri di rendita politica dello «Stato impresa sociale». Nessun ritorno a vecchi meccanismi dello Stato liberale, lo impedisce questa socialità della cittadinanza. Ma proprio la sua tenuta ed il suo allargamento non si danno più oggi tramite un processo di diffusione democratico dell'amministrazione, ma tramite un salto politico decisivo. Si tratta di riscuotere il sistema delle garanzie, riscoprire una specificità dello Stato, operare contemporaneamente per un rilancio dell'autonomia della società. Processi

La Karin B. domani arriva a Livorno

LIVORNO. La rotta è decisa. L'attracco è Livorno. La Karin B. col suo carico di veleni punta la prua verso la costa toscana. L'arrivo in rada è previsto per domani e sarebbe stata individuata anche l'area di stoccaggio. Proprio oggi, in un summit a Roma che non si preannuncia facile, il ministro all'Ambiente Giorgio Ruffolo renderà ufficiale la decisione davanti agli amministratori toscani. Il Comune di Livorno ha già detto un secco «no» con un'ordinanza, la Regione Toscana chiede di verificare se esiste un piano che offra adeguate garanzie di sicurezza. Mentre sono i verdi a mostrarsi disponibili allo sbarco della Karin B. a Livorno perché il porto «sarebbe adatto all'operazione».

A PAGINA 6

* Presidente nazionale delle Acli